**FULVIO e FEDERICA LUCISANO**

Presentano

****

Un film di

**PHILIPPE DE CHAUVERON**

con

Christian Clavier, Chantal Lauby, Ary Abittan, Medi Sadoun, Frédéric Chau, Noom Diawara, Frédérique Bel, Julia Piaton, Emilie Caen, Elodie Fontan, Pascal N’zonzi

**Durata: 97’**

**Uscita: 5 febbraio 2015**

**UFFICIO STAMPA 01 DISTRIBUTION – COMUNICAZIONE**

Giulia Martinez Annalisa Paolicchi annalisa.paolicchi@raicinema.it

giuliamar@alice.it Cristiana Trotta cristiana.trotta@raicinema.it

+ 39 335 7189949 Rebecca Roviglioni rebecca.roviglioni@raicinema.it

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  |  **Distribuzione** |  |

**I MATERIALI STAMPA SONO DISPONIBILI SUL SITO**: **www.01distribution.it**

 **CAST ARTISTICO**

 christian clavier **Claude Verneuil**

 chantal lauby **Marie Verneuil**

 ary abittan **David Benichoul**

 medi sadoun **Rachid Benassem**

FRÉDÉRIC CHAO **Chao Ling**

 noom diawara **Charles Koffi**

 frédérique bel **Isabelle Verneuil**

 julia piaton **Odile Verneuil**

 emilie caen **Ségolène Verneuil**

 elodie fontan **Laure Verneuil**

PASCAL NZONZI **André Koffi**

SALIMATA KAMATE **Madeleine Koffi**

**CAST TECNICO**

Regia Philippe De Chauveron

Soggetto e sceneggiatura Philippe De Chauveron,

 Guy Laurent

Direttore della fotografia Vincent Mathias A.F.C.

Montaggio Sandro Lavezzi

Musiche originali Marc Chouarain

Scenografia François Emmanuelli

Coproduzione TF1 Droits Audiovisuels

TF1 Films Production

Prodotto da Romain Rojtman per UGC

Una produzione UGC

Benvenuti nella famiglia Verneuil

4 matrimoni, 2 facce da funerale

**SINOSSI**

Claude e Marie Verneuil sono una tranquilla coppia borghese cattolica e conservatrice che ha allevato 4 figlie secondo i principi di tolleranza, integrazione e apertura, che sono nei geni della cultura francese. Ma il destino li mette a dura prova – non una ma ben 4 volte!

Il primo boccone amaro arriva infatti quando la loro primogenita decide di sposare un musulmano. Ma poi  la seconda sceglie un ebreo e la terza un cinese. Ormai tutte  le loro speranze di assistere ad un tradizionale  matrimonio in chiesa vengono riposte sulla figlia minore, che finalmente, grazie al  Cielo, ha incontrato un bravo cattolico…

NON SPOSATE LE MIE FIGLIE! (“Qu’est-ce qu’on a fait au Bon Dieu?”) è il fenomeno cinematografico dell’anno che ha incassato in Europa 130 milioni di Euro. Un grande successo in Francia con oltre 12 milioni di spettatori.

Il regista è Philippe de Chauveron (“Les Vancances de Ducobu”, “L’amour aux trousses”). Nel cast, i genitori sono Christian Clavier (“Asterix & Obelix – Missione Cleopatra”) e Chantal Lauby (“La Cage Dorée”).

Le figlie: Frédérique Bel (“L’amore dure tre anni”, “Profiling”), Elodie Fontan, Julia Piaton (“Il Paradiso degli Orchi”, “Profiling”), Emilie Caen. I generi: Ary Abittan (“Troppo Amici”), Frédéric Chau, Medi Sadoun, Noom Diawara.

**NOTE DI REGIA**

 L’idea di realizzare questo film mi è venuta inizialmente leggendo una statistica. Sembra infatti che i francesi siano i campioni del mondo di matrimoni misti. Circa il 20% delle unioni che si celebrano in Francia avvengono tra soggetti di origini e confessioni diverse. Io steso ho potuto testare il tipo di difficoltà e reazioni che la mescolanza di razze, culture e religioni diverse può provocare in una famiglia borghese e cattolica, provenendo da quel tipo di ambiente. Certo i miei genitori erano più alla mano dei Verneuil, mia madre però teneva corsi di catechismo e il mio rifiuto di fare la prima comunione l’ha preoccupata non poco.

 Volevo realizzare un film dove le differenze potessero emergere senza retro pensieri, e con divertimento. Penso che la molteplicità di culture in Francia sia una vera ricchezza e ci tenevo a fare un film dove le risate scaturissero in modo autentico, senza rigidità, perché anche vizi e diffidenze fanno parte di ognuno di noi. Il primo test group perciò sono stati proprio i miei amici, persone appartenenti a comunità diverse. Il loro parere positivo e disinteressato, insieme a qualche suggerimento, hanno confermato che la storia funzionava.

 La commedia da sempre è un genere che gioca sulle differenze, spesso in modo riuscito. Tra le mie fonti d’ispirazione ci sono i fratelli Farrelly, con *Tutti pazzi per Mary*, masono anche un grande estimatore della commedia sociale italiana, in particolare quella di Dino Risi. E dei film della compagnia teatrale dello Splendid. Ho visto per la prima volta *Les Bronzés* nel 1976, quando è uscito. Avevo 11 anni e Christian Clavier ne aveva 25. Chirstian Clavier, il capo famiglia Verneuil, si è da subito appassionato alla sceneggiatura. Adoro il suo modo di interpretare dei personaggi detestabili, è un attore di grande precisione, molto sottile ed intuitivo, che ha aggiunto qua e là il suo tocco personale. Inoltre è stato di grande supporto al cast, portando sempre una ventata di buon umore. Ha un modo di dire freddure abbastanza unico, tanto che le persone attorno a lui passano il tempo a chiedersi se sta scherzando o sta dicendo sul serio.

Anche Chantal Lauby (Marie Verneuil) è stata la mia prima scelta. La ammiro molto, all’interno del gruppo di umoristi “Les Nuls”, Chantal ha mandato in frantumi il concetto che avevamo allora di comicità televisiva, grazie al suo modo estremamente diretto di dire cose orribili. Gli attori che ho scelto per interpretare i quattro generi, tutti di origine straniera, hanno in comune il desiderio di essere considerati francesi a pieno titolo. Per questo è emblematica la scena in cui cantano in coro *La Marsigliese* di fronte ad un orgoglioso e stupefatto padre Verneuil.

Medi Sadoun (Rachid) ha fatto il provino proprio sull’inno nazionale, e mi ha convinto subito. Di Ary Abittan (David) posso dire che è un misto tra George Clooney e Francis Blanche… è seducente e spassosissimo. Il ruolo del genero ebreo tunisino gli calzava a pennello. Poi c’è Frédéric Chau (Chao) che avevo visto nella trasmissione *Jamel Comedy Club*, apprezzando in quell’occasione la sua comicità. E infine Noom Diawara (Charles) che avevo visto in una commedia teatrale, scritta da lui, *Amour sur place, ou à emporter*, che metteva in scena proprio una coppia mista. Direi quattro generi affascinanti, per le quattro splendide figlie Verneuil. Frédérique Bel (*L’amore dura tre anni*) che interpreta la figlia maggiore, e la compagna di Medi Sadoun, è spigliata, divertente e sexy. Julia Piaton (*Mince Alors*, *Profiling*), figlia della nota attrice, regista e umorista francese Charlotte de Turckheim, incarna a meraviglia il ruolo della donna ostentatamente borghese, e nel film è sposata all’ebreo David (Ary Abittan). Mentre Emilie Caen (Ségolène) e Elodie Fontain (Laure), sono ancora poco note al pubblico, ma oltre ad essere belle ragazze sono talenti su cui volevo puntare.

 Qualche difficoltà nel lavorare con un cast così corale, a cui si aggiungono i genitori africani di Charles, Salimata Kamate (Madeleine Koffi) e Pascal Nzozi (André Koffi), sicuramente l’ho avuta, ma credo di essere riuscito ad armonizzarli al meglio, lasciando anche ad ognuno il giusto “assolo”. Certamente il buon umore su questo set non è mancato, tanto che a volte ci sono arrivate lamentele da parte dei residenti per eccesso di ilarità. Tutto ciò ha fornito materiale per un lunghissimo making-of, di cui sono molto fiero. La commedia è un vettore meraviglioso per parlare in modo lieve anche delle cose più gravi. Non ho assolutamente voluto fare un “film a tesi” perché le persone non hanno bisogno di gente che pensi al posto loro. L’unica “tesi”, se vogliamo trovarla, è quella del divertimento e di una convivenza tra culture che rappresenta il patrimonio di un paese.

**Intervista a Christian Clavier**

**Qual è stata la sua prima sensazione leggendo la sceneggiatura?**

Sono rimasto innanzitutto colpito dalla meravigliosa qualità dei dialoghi di Philippe de Chauveron. E ho percepito che le varie situazioni sarebbero state semplici e molto divertenti da interpretare. Motivo per cui ho ovviamente accettato il progetto!

**Vuole descriverci il suo personaggio?**

Innanzitutto è un uomo della mia età, con le certezze che ha un uomo della mia età. È un individuo che ha le sue pecche, è un conservatore, ma si salva grazie a un'ironia mordace. Adoro i suoi difetti. Se avessi provato il minimo disprezzo per lui, non avrei mai scelto di interpretato. Invece, ho immediatamente pensato al personaggio incarnato da Robert De Niro in TI PRESENTO I MIEI e MI PRESENTI I TUOI?, benché nel suo modo di essere mi ricordi Louis De Funès in LE FOLLI AVVENTURE DI RABBI JACOB, quello che cadeva dalle nuvole scoprendo: «Salomon, lei è ebreo?».

Claude Verneuil ha i tipici problemi di un padre reale, ma ogni situazione è affrontata con leggerezza da Philippe de Chauveron, la cui scrittura è intessuta di empatia nei confronti di tutti i suoi personaggi in generale e del mio in particolare. Per un attore, un simile approccio equivale alla possibilità di divertirsi, di dare libero sfogo, persino di esplodere in certe scene, senza mai scivolare nel caricaturale.

**I suoi genitori erano altrettanto severi?**

Come tutta la generazione del '68, sono cresciuto con folli desideri di libertà in una Francia prospera e freddolosa, che era appunto quella della generazione dei miei genitori. Persone normali, ma con una serie di convinzioni e giudizi. In casa mia il conflitto generazionale è avvenuto a livello culturale: non ascoltavamo la stessa musica, questo è certo.

**Lei è molto popolare fra i trentenni che la circondano, malgrado li metta in soggezione…**

All'inizio è vero che avevano una certa fifa, ma è servita a rendere più autentiche le intenzioni! Trovo molto divertente avere oggi questo ruolo di «passaggio» tra due generazioni, dopo essere stato io stesso uno sbarbatello che cercava di ritagliarsi un posto in mezzo ad attori del calibro di Jean Rochefort, Philippe Noiret, Lino Ventura, Michel Serrault, Jean Poiret, Pierre Mondy... La prima volta che ho lavorato con Mondy, non ero più tanto giovane, eppure accanto a lui ero come un bambino. Al suo fianco ho imparato moltissimo sulla recitazione, sulla regia... È forse il più bel ricordo della mia carriera.

**Philippe de Chauveron ci ha rivelato la parte invisibile di improvvisazione che c'è nel suo lavoro nel film. Ce la spiega un po'?**

In certe situazioni, quando il contesto è ben definito, adoro improvvisare. Potrei andare avanti all'infinito. Ma non funziona in tutte le circostanze. Vale la pena di farlo, se il canovaccio è valido e lo consente, altrimenti l'improvvisazione appare fasulla e forzata.

**Vuole dire che non si riesce a salvare una situazione con il solo talento dell’improvvisazione?**

No, è impossibile riuscirci. E si corrono anche altri rischi, come perdere il gusto di improvvisare, perché non ti fai neanche più ridere da solo. Un attore al servizio di una commedia, soprattutto quando è ben costruita come in questo caso, non è su un set per «cazzeggiare», ma per esprimere al meglio le intenzioni di un autore.

**Lei ha la fama di essere un professionista e di sapere esattamente quello che vuole sul piano artistico.**

Ho frequentato una buona scuola. Le assicuro che quando si hanno di fronte artisti come Noiret o Poiret, e lungi da me il pensiero di paragonarmi a loro, si ha tutto l'interesse nell'arrivare sul set «ben equipaggiato», perché nessuno era disposto a perdere neanche un minuto di tempo con qualcuno che non svolgesse la sua parte di lavoro.

**Se dovesse conservare un solo concetto di questo film, quale sarebbe?**

L'idea che quando c'è amore, nulla è mai perduto!

**Intervista a Chantal Lauby**

**Lei e Christian Clavier incarnate una coppia un po' sopraffatta dagli avvenimenti, i Verneuil, costretti ad andare contro la loro inclinazione conservatrice in fatto di costumi.**

Per tutta la vita hanno coltivato una certa idea di famiglia. Molti anni prima si sono sposati nella chiesa dove i loro stessi genitori erano convolati a nozze. Dunque, è del tutto naturale che sognino di maritare almeno una volta una delle loro figlie nella stessa cappella! In fin dei conti, non fanno altro che aggrapparsi ai valori in base ai quali sono stati loro stessi educati.

**Solo che, arrivata al traguardo, ciascuna delle loro quattro figlie agisce in base al proprio temperamento e alle proprie inclinazioni, cosa tutto sommato altrettanto naturale…**

Assolutamente. E tuttavia i genitori Verneuil si sentono in colpa perché hanno l'impressione di aver sbagliato qualcosa nell'educazione che hanno impartito alle figlie. Volevano essere «una famiglia come tutte le altre», vale a dire conforme al loro mondo borghese provinciale, ma le loro figlie li hanno privati di questo piacere d'altri tempi.

**Ci può presentare Marie Verneuil?**

È una madre gentile, sempre d'accordo con tutti perché le hanno insegnato a non sollevare questioni. È immancabilmente educata, dunque incassa le cose che non le fanno piacere e finisce con l'andare un po' in depressione nel suo cantuccio. È un classico! Trovo che Philippe de Chauveron racconti tutto questo con un'eguale dose di umorismo e di delicatezza. Marie Verneuil è un personaggio a cui ci si affeziona, sia per i suoi difetti sia per i suoi pregi.

**È il ritratto di un piccolo mondo in cui ci si sbrana molto a livello verbale!**

Costantemente! E con una cattiva fede equamente ripartita. La famiglia dei futuri consuoceri della Costa d'Avorio non ha nulla da invidiare ai Verneuil in questo senso. Soprattutto il futuro suocero, poiché sua moglie è simile a Marie, è conciliante di natura.

Ma nel film tutte le dispute si risolvono nel migliore dei modi, anche quelle tra i due padri che sono convinti di essere quelli che hanno da perdere più degli altri a causa della situazione. Eppure, sotto sotto, desiderano entrambi la stessa cosa: la felicità dei loro figli.

**Marie Verneuil ha quattro figlie magnifiche.**

È vero, quattro figlie incantevoli in un colpo solo è fantastico. All'inizio ci sforziamo un po' di trovare il nostro percorso, sia io che loro, animate solamente dal desiderio di fare le cose per bene, come il primo giorno di scuola.

Frédérique Bel mi ha detto «sono contenta che interpreti mia madre, mi sono tinta i capelli di castano per assomigliare a te». Ho provato un'infinita tenerezza per tutte e quattro, sono donne e attrici straordinarie.

**Negli ultimi tempi lei è diventata una sorta di madre cinematografica ideale…**

Sì, è vero. Ma prima d'ora avevo solo figli maschi: Max Boublil (PRET A TOUT), Pio Marmaï e Jeremie Elkaim (GRAND DEPART), Lannick Gautry (LA CAGE DOREE). Con NON SPOSATE LE MIE FIGLIE! ho ristabilito la parità.

**Come sono avvenute le riprese delle scene con tutta la famiglia riunita?**

Quando eravamo tutti e dieci, a volte sentivo Philippe de Chauveron che diceva tra sé e sé «bene, dobbiamo contenerli». Ogni tanto il nostro compito era di fargli venire un po' i nervi. Era come avere a che fare con una colonia estiva. La scena della Messa di Natale è stata epica da girare. È stata un'impresa anche solo riuscire a mettersi in fila. Soprattutto i maschi! Noi ragazze siamo state più disciplinate, o almeno credo.

**E con Christian Clavier in particolare come è andata?**

Mi piace tantissimo. Tuttavia, quando mi hanno proposto di diventare sua moglie il tempo di girare un film, una commedia, ho esitato perché avevo ancora in mente un ricordo…

**Un brutto ricordo?**

No, al contrario. Risale all'epoca del programma Les Nuls L’émission: era nostro ospite ed eravamo in diretta. Ci eravamo tutti sbellicati dalla risate recitando gli sketch insieme a lui, travolti dalla potenza della sua verve comica a cui stavamo assistendo, ridendo fino alle lacrime. Me lo ricordavo bene e avevo paura che mi succedesse la stessa cosa sul set del film. Ma ogni volta che abbiamo sentito di essere sul punto di scoppiare in una risata incontenibile, abbiamo fatto un bel respiro e ci siamo detti «conteniamoci, conteniamoci!». E siamo riusciti a contenerci!